

Questo mio corpo vedrà IL SALVATORE

Considerazioni in amicizia di donne senza crisi di nervi

di Elisa Fiorani e Lucia Lafratta
della Redazione di MC

«Ciao Elisa, stiamo preparando un numero di MC sul corpo delle donne; potremmo incontrarci e raccontarci qualcosa: vediamo cosa ne esce». Alla mia giovane amica - sposata, due figli piccoli, ministra della fraternità Ofs della sua città, si occupa di migranti a tempo pieno per un'organizzazione sindacale - l'idea piace. Ci separano poco meno di vent'anni, più di una vita, stante la velocità di cambiamento delle generazioni. Mentre la raggiungo in auto, accendo la radio che, niente accade per caso, spara una pubblicità suadente, irresistibile: vuoi avere un seno più giovane, più alto, più sodo? Ebbene sì! Sì, sì, sì. Inizia così la nostra chiacchierata. Da quando, bambine, è la storia di tutte, cominci a capire che dentro di te, dentro quel corpo sul quale, mentre ascolti *Il pulcino ballerino* e leggi *Piccole Donne*, senti per la prima volta uno sguardo nuovo, mai avvertito prima, accadrà qualcosa. Accade, e da quel momento la vita cambia, i ritmi della nuova vita sono scanditi dal susseguirsi delle lune, da allora e per sempre sai che non hai un corpo. Sei corpo. Sai che dovrai diventare ciò che sei, sai che, se vorrai e magari anche se non vorrai, dentro quel corpo si anniderà un'altra vita, sai che dai capezzoli sgorgherà latte buono, indispensabile cibo per un essere umano che non sei tu e però sei anche tu. Lo sai, lo senti, ma tutt'attorno ecco che si muove la schiera dei dissuasori. Occulti o palesi.



Foto di Ivano Puccetti

Elisa: Io pensavo che da un lato ci fosse il corpo, che serve, naturalmente, perché ci vuole. Serve per contenere l'anima, il cervello, il cuore: questi sì che sono importanti e da qualche parte dovranno pur essere collocati! Così c'abbiamo questo involucro utile, ma come vile strumento per permettere al resto di esistere, di esprimersi. E allora avanti con la divisione corpo/anima, corpo/mente, corpo/cuore, male/bene, cattivo/buono. E con la divisione dentro di noi, che viviamo prestando orecchio a ciò che il corpo ci racconta di noi stesse, la pancia si gonfia, poi ecco è di nuovo piatta, il seno fa male, l'odore cambia, il sudore, lo sguardo, e però cercando di non darlo troppo a vedere.



Foto di Sara Fumagalli

Lucia: Il mettere a tacere queste verità esperienziali penso faccia parte di una certa educazione, che possiamo catalogare come cattolica, forse ancora dura a morire. Una mia vecchia zia, che mi ha cresciuta e mi voleva bene, rispondeva ai complimenti che la gente fa a tutti i bambini: «Ah no, bella no, brava sì, intelligente, studiosa, obbediente, ma bella...». Dal che ho tratto la conclusione che la bellezza non fosse poi così importante, anzi che il corpo potesse essere quasi d'inciampo. Salvo riflettere sulle immagini di santi e madonne: non ce n'è una che sia brutta. La madre di Dio, beh quella è naturale che sia bella, pensavo, visto quel bel ragazzo che aveva concepito, sia pure con l'aiuto che sappiamo. Ma le sante, che bei visini; sui corpi in effetti non potevo dire granché, visto l'abbigliamento, ma è difficile trovare una santa brutta o per lo meno insipida.

Elisa: Ho cominciato a scoprire il mio corpo nello sguardo degli altri, probabilmente per la scissione, di cui parlavamo, nel riflettere su ciò che io pensavo che gli altri pensassero guardando il mio corpo rispetto a come io lo sentivo. Il vero passaggio nel sentire il mio corpo l'ho avuto quando ho fatto il corso Billings in cui bisognava riconoscere tutte le sfumature corporee legate al ciclo mestruale. All'inizio pensavo che fosse impossibile, mi dicevo che non potevo fargliela, perché ero impegnata in mille altre cose: come potevo dedicare del tempo ad ascoltarmi, a riuscire a capire cosa accadeva dentro di me? Invece ho scoperto che era possibile, richiedeva un certo impegno, ma si poteva fare. Poi l'altro momento in cui ho ascoltato tanto il mio corpo è stato quando sono stata incinta: il mio corpo era abitato da qualcun altro e mi costringeva ad ascoltarmi, a pensare che questo essere dentro di me dipendeva da me, ma anche io dipendevo da lui, da come stava lui dipendeva come stavo io. In queste circostanze ho scoperto che è vero che la mente influenza il corpo, a questo si dà molto risalto, ma poco si dice di come il corpo influenza la mente.

Lucia: Questa credo sia esperienza comune. Ricordo la gravidanza come il miglior periodo della mia vita perché mi sentivo forte, sana come un pesce, invincibile. A ben riflettere, forse

mi sono anche lasciata andare a qualche eccesso, non mi sono risparmiata, ma mi sentivo proprio forte, fisicamente e psicologicamente, come mai mi era accaduto prima. E persino bella!

Elisa: Ecco, vedi, viene fuori la bellezza... È così, il rapporto che le donne hanno col loro corpo è particolare. Alla donna viene richiesto di avere un corpo piacevole, è il primo commento che viene fatto. Se sei una bella donna, o anche solo se sei molto appariscente, e arrivi a certe posizioni, c'è sempre qualcuno che insinua che potresti essere arrivata dove sei per l'aspetto fisico o, peggio ancora, perché hai, diciamo così, fatto buon uso del tuo corpo. Di un uomo questo non si dice, anche se ora, anche per gli uomini, si pone una certa attenzione all'essere muscolosi, in forma, ma sicuramente la cosa importante per un uomo è essere intelligente, capace, magari furbo, sapersela cavare. Ed è anche quello che le donne guardano in un uomo: nessuno si stupisce se una donna è attratta da un uomo non particolarmente bello, ma magari dotato di potere, denaro, di un buon lavoro. Alle donne invece viene richiesta questa identificazione maggiore con il proprio corpo e forse per questo noi abbiamo un rapporto difficile con il corpo, lo vorremmo sempre diverso da come è, magari più simile ai modelli che vengono proposti dalla pubblicità. Poi però, d'altro canto, siamo indotte, se madri, per lo meno nei confronti dei nostri figli, ad uniformarci ad un'idea di donna-madre poco seducente, invisibile, anche un po' tonda, rassicurante.

Lucia: Insomma siamo in una grande confusione di ruoli: un po' donne-madri, quasi ormai asessuate, donne e madri sì, ma che, ancora giovani (e oggi si è giovani ben oltre la fatidica soglia degli anta), desiderano essere desiderate; donne alle soglie della menopausa o che la soglia l'hanno già superata che, cresciuti i figli, abbandonati i mariti alla carriera, alla pennichella sul divano o a sedute defatiganti in palestra per far scendere la pancia, si gettano nel rutilante mondo dei centri benessere, di parrucchiere, estetiste, stepper, cyclette, pesi, diete tanto mortificanti quanto inutili.

Elisa: La faccenda della divisione tra spirito e corpo ha influenzato la mia vita, un certo tipo di educazione ci accomuna. Ma ora che comincio a vedere qualche capello bianco, che sono un po' ingrassata dopo le gravidanze, ho scoperto che mi piace curare di più il mio corpo, mi interessa di più di un tempo e, contemporaneamente, sono più tranquilla. Io non ci ho mai tenuto, anzi forse volutamente da ragazzina eccedevo dall'altra parte. Ora mi curo di più, qualche volta mi trucco un po', ho capito che non mi devo vergognare. Anche se continuo a pensare, a sentire che su tutta questa faccenda non ci sia ancora in me una reale unità, che questa unità sia una di quelle conquiste importanti che non ho ancora raggiunto. Mi sento ancora divisa dentro, non completamente serena e pacificata. Lo scorso anno come Ofs abbiamo fatto un percorso di preghiera con i cinque sensi come gli antichi padri della Chiesa; normalmente pensiamo che si preghi con la mente, che la preghiera sia qualcosa di astratto, quasi intellettuale, mentre io sono un tutto e con tutto di me prego Dio. Noi cristiani ci dimentichiamo sempre di una verità di fede: noi risorgeremo con il nostro corpo; come, non lo sappiamo, ma sicuramente non solo con l'anima.

Lucia: Se ti può consolare, non tutto è perduto: uno dei doni dell'età è il potersi guardare attorno e riconoscere tutto il bene di cui abbiamo goduto; accorgersi di come le relazioni importanti (coniuge, figli, fratelli, amici e magari anche quello che siamo soliti chiamare Dio e ognuno ci mette dentro quello che vuole) e significative ci abbiano accompagnato e continuino a farlo attraverso tutta la vita, dando senso all'esistenza e permettendoci di riconoscerci come persone, come spesso affrettatamente diciamo senza riflettere troppo sull'espressione, uniche e irripetibili.